

Il 19 febbraio del 1937 Rodolfo Graziani, viceré di Etiopia, fu vittima di un attentato. A seguito del lancio di alcune granate, venne colpito alle spalle da un gran numero di schegge: riuscì tuttavia a salvarsi grazie al rapido intervento dei sanitari. L'attacco, posto in essere da due resistenti eritrei, provocò sette morti e circa cinquanta feriti ma non riuscì nel suo presumibile intento, che consisteva nel fare strage tra gli esponenti del governo coloniale. La rappresaglia italiana fu, dal canto suo, immediata e brutale: per tre giorni Addis Abeba venne messa a ferro e fuoco, i massacri si susseguirono numerosi, moltissime furono le abitazioni date alle fiamme. Va inoltre sottolineato come, nel corso delle settimane successive, nell'ambito di una strategia repressiva volta ad annientare ogni presunta forma di complicità con gli attentatori, non sia venuta affatto meno la pratica degli arresti né delle esecuzioni sommarie.

Fu dunque sulla base di questa strate-



Paolo Borruso

DEBRE LIBANOS 1937. IL PIU' GRAVE CRIMINE DI GUERRA DELL'ITALIA

Laterza, 244 pp., 20 euro

gia che tre mesi dopo, tra il 20 e il 29 maggio, le forze armate italiane sterminarono - nel villaggio monastico di Debre Libanos - circa 2.000 persone tra monaci, diaconi, fedeli e studenti? Lo storico Paolo Borruso, già autore di alcuni studi sull'espansionismo coloniale italiano ed europeo, ricostruisce lucidamente la vicenda, inserisce l'eccidio in un contesto ben più ampio e fornisce dunque al quesito una risposta risolutamente negativa.

A questo proposito egli osserva, anzitutto, come si sia trattato di un'azione che, pianificata con cura, era finalizzata a provocare il massimo numero di vittime, a stroncare la resistenza etiopica e a impartire una "tremenda lezione" - così l'avrebbe definita Graziani -, a quella tradizione religiosa che aveva un legame plurisecolare con il potere del negus neghesti. Allo spietato massacro si accompagnò inoltre la deportazione di molti sopravvissuti e il completo asservimento della chiesa etiopica al regime coloniale. Borruso ha infine il merito di mettere in rilievo come, nel neonato impero fascista, avesse ormai preso piede una mentalità spiccatamente razzista che avrebbe spianato la strada sia all'accanimento con cui fu condotta la rappresaglia sia alla diffusione del disprezzo nei confronti dei cristiani e del clero d'Etiopia. Circa un anno dopo, la legislazione antiebraica avrebbe confermato l'avvenuta svolta razziale dell'Italia mussoliniana. *(Enrico Paventi)*

